

Molt est Diomedés iriez,  
Quant vit sa gent issi morir,  
Et Troïens s'i contenir.

15575 Le cheval point vers Troilus;

= VV. 15581—82

Tote la lance d'ebenus,  
Où la manche ert de ciclaton,

Passa par l'escu à lion.  
L'auberc en estut desmentir

15580 Et lez le flanc le fer sentir.

Mes Troylus ne refalt pas,  
Ainz le refiert en es le pas:  
L'escu li fait fraindre et percier  
Et le blanc hauberc desmaillier,  
15585 Si que li sanc del cors li raie;

Mes n'i a mie mortal plaie,  
Ne que li face grant noisance.

*Binduccio*

Diomedes che vide e conobbe lo  
grande dannaggio che Troi-  
lus gli faceva, di sua gente  
uccidere e tagliare, egli ne  
fu irato dismisuratamente.

Elli non fece nullo indugia-  
mento, anzi

ferì lo cavallo de li sproni, e  
se ne viene a sì grande an-  
dare come può del cavallo  
trarre<sup>1</sup>. Troilus che lo vide  
venire,

(non si scansò verso lui, anzi  
va verso lui al ferir degli  
sproni.

E quando venne all' abbassare  
delle lancia, Diomedes lo ferì  
sì gran colpo sopra lo scudo  
che gliel fende tutto,

e mise tutta la lancia  
con sua manica che sua amica  
gli aveva donata

per lo scudo  
e li dirompe suo asbergo,  
e li fece una piaga profonda  
nel fianco,

ma non fu niente mortale.

Troilus

ferì lui di sì gran virtù  
che li parte lo scudo

e li falsa l'asbergo,  
e li fece nel petto una piaga  
grande e profonda,

ma non fu niente mortale;

nè Diomedes non lassò, lo di  
poi, di portare arme.

<sup>1</sup> Così il codice.